

Professioni sociali: la forza dei sentimenti

«Il distacco favorisce un agire freddo»: lo dice Vanna Iori docente della Cattolica che ospiterà un ciclo di seminari

■ I nostri sentimenti, le nostre emozioni sono veramente di ostacolo alla professione? Quando si entra al lavoro è veramente necessario "spogliarsi" del proprio sentire ed indossare quell'abito professionale, più freddo e distaccato, che nulla dovrebbe avere a che vedere con la nostra vita quotidiana?

Non sempre è così, o almeno non per tutte le professioni.

Infatti Vanna Iori, docente ordinario di Pedagogia presso l'Università Cattolica, che insegna a Piacenza da molti anni, e il suo gruppo di ricerca sono convinti che per quanto riguarda il lavoro sociale, educativo e sanitario l'approccio debba essere assolutamente contrario.

«Saper riconoscere i sentimenti - spiega Iori, che a questo tema ha appena dedicato due volumi, che appartengono alla collana "Vita Emotiva e sentimenti" edita da Franco Angeli - ed esprimerli come risorsa nelle relazioni favorisce una crescente umanizza-

zione dei servizi».

Dunque una riconferma di come il pensare e il sentire non siano mai separati?

«L'intelligenza - continua la docente - non riguarda mai solo la pura attività cerebrale e mentale. Non può essere limitata alla capacità di applicare regole o risolvere problemi e eseguire meccanicamente compiti; comprende invece le multiformi sfaccettature che si manifestano attraverso la consapevolezza delle proprie emozioni e le abilità relazionali nell'armonica interazione tra cuore e mente».

Ma i sentimenti non sono solo e sempre "buoni sentimenti"?

«E' ovvio. E il problema non è certo quello di provare o non provare un sentimento (posso impedirmi di sentire?); piuttosto si tratta di decidere il comportamento conseguente. Quindi è fondamentale imparare ad avere consapevolezza anche dei sentimenti negativi o nocivi, poiché solo così sarà possibile

recuperare armonia ed equilibrio esistenziale».

Chi opera nelle professioni sociali e di cura dovrà quindi imparare innanzitutto a prendersi cura di sé per poter efficacemente prendersi cura degli altri?

«E' proprio così. L'attenzione alla vita interiore aiuta a sottrarsi alla logica della prestazione e a entrare consapevolmente nella relazione. Occorre saper comprendere, esprimere e orientare le emozioni che attraversano le relazioni di cura con l'obiettivo di sostenere un progetto esistenziale, sottraendosi ai sentimenti di indifferenza che corrodono il nostro momento storico».

Le "interferenze" dei vissuti personali non sono perciò elementi turbativi da tenere sotto controllo, ma strumenti per imparare a mettersi in gioco?

«Lasciare inascoltato il "sentire" per attenersi ai canoni dell'imperturbabilità e del distacco ritenuti spesso auspicabili nelle condotte

professionali, favorisce un agire freddo e asettico - spesso espressione di difesa e di paura delle proprie e altrui emozioni - che purtroppo rischia di tradursi nella diffusa anaffettività dei servizi. L'affettività invece è una struttura fondamentale dell'aver cura, in grado di aprirci all'imprevedibile unicità dell'altro».

L'Università Cattolica propone un ciclo di seminari, che partiranno tra qualche giorno, proprio dedicati a questo tema.

«Nella nostra università è attivato ogni due anni il master "Relazioni e sentimenti nelle professioni di cura", che ripartirà nel 2011. Quest'anno dunque abbiamo organizzato un ciclo di cinque seminari, intitolato "Sviluppare competenze emotive per la crescita personale e professionale", con il quale intendiamo offrire ai partecipanti strumenti e competenze che contribuiscano appunto a valorizzare il patrimonio della vita emotiva».

Claudia Molinari



Vanna Iori
docente
ordinario
di pedagogia
alla Cattolica

